

Sandro Onofri e i disperati anni Ottanta

narrativa

Tornano in un solo volume i tre romanzi dello scrittore romano, scomparso nel 1999 a soli 44 anni. Vicino alla lezione di Pasolini, ma dotato di una propria carica «visionaria», colse in anticipo le trasformazioni della società italiana raccontando lo spirito ludico e distruttivo del suo tempo

DI **FULVIO PANZERI**

Con il nuovo anno, ricorre un anniversario, i dieci anni dalla scomparsa di uno dei narratori più significativi che hanno operato tra anni Ottanta e anni Novanta, in Italia, Sandro Onofri, fedele alla sua missione di insegnante-scrittore che aveva raccontato in un libro uscito postumo, *Registro di classe*, che sarebbe davvero utilissimo rileggere oggi per ridare forza e dignità al dibattito sulla scuola, alimentato da molti luoghi comuni in questi mesi.

Onofri è un figlio della Roma delle periferie, quelle che Pasolini aveva descritto sul loro nascere e di cui questo scrittore ci dà un ritratto della loro evoluzione, quando il passaggio verso la piccola borghesia, come status sociale, è già avvenuto e mentre si prefigura lo sfascio morale che condizionerà l'identità italiana di questi primi anni di millennio. È stato molto amico di Vincenzo Cerami, di lui lo scrittore ricorda: «Sandro è nato alla Magliani, non lontano dal set di "Uccellacci e uccellini", il film di Pasolini in cui ho fatto l'aiuto regista insieme a Sergio Citti. Fa da sfondo a quel film una periferia che si trasforma. Arriva il cemento e col cemento cominciano a cambiare le persone. Sandro ha vissuto l'adolescenza e la prima giovinezza mentre intorno a lui cresceva una generazione di allegri morti di fame che aspiravano al cupo decoro piccolo borghese».

Con grande lucidità e con una prosa lineare e aspra, in una sorta di teatro da camera che mette in scena colloqui che rivelano i caratteri simbolici di personaggi che identificano la realtà italiana nel suo divenire - che oggi rende profetico lo sguardo di Onofri - lo scrittore pubblicò tre romanzi, *Luce del Nord* (1991); *Colpa di nessuno* (1995) e *L'amico d'infanzia* (1999), che compongono una sorta di trittico "pasoliniano", riferimento di cui però Onofri rilegge in modo assai particolare il senso. Seppure il suo capolavoro sia, per la critica, un libro non di *fiction* pura, ma una sorta di reportage che anticipa il modello della scrittura in presa in diretta (portata al successo da Roberto Saviano) ovvero *Vite di riserva* del 1993, dedicato ai nativi del Nord America (a cui bisogna aggiungere *Le magnifiche sorti* del 1997 che si occupa di un'Italia imperfetta e dimenticata), non van-

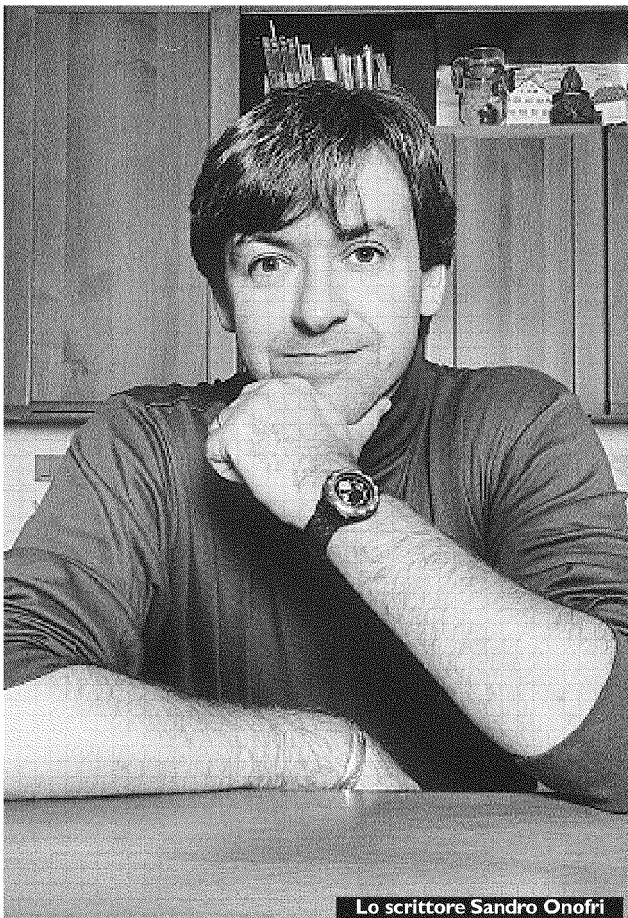
no sottovalutati i tre romanzi, perché dimostrano l'ampia variazione sul tema che Onofri ha affrontato raccontando il cambiamento epocale dell'Italia, non appunto romanzi politici, ma di acuta riflessione sulle trasformazioni sociali del Belpaese in questi anni.

Ha fatto bene quindi **Baldini Castoldi Dalai** a riunire in un unico volume i tre testi narrativi di Onofri, innanzitutto per dare la possibilità al lettore di entrare in una memoria letteraria assolutamente importante e per affermare che la lezione di Sandro Onofri non va dimenticata. In tempi come questi, quando un libro non riesce a stare sui banconi di una libreria più di tre mesi, già questa finalità ha un valore

molto elevato. Ebbene, riletto oggi, Onofri resiste e molto bene. È uno scrittore che carica le parole di una forza naturale, oltre a registrare una propria idea di cambiamento, quasi che i suoi personaggi stessero a indicare le ragioni che li hanno portati ad affacciarsi su un ipotetico e simbolico baratro di valori, senza che l'evidenza del pericolo potesse bastasse a mettere in guardia le coscienze.

Questa nuova edizione è ben curata e, oltre all'affettuoso e partecipe ricordo di Vincenzo Cerami che sottolinea come quelle di Onofri siano «storie di fughe, di transfughi, di "gente" isolata nella folla», si avvale di una postfazione del critico Nicola Fano che mette in luce, citazioni alla mano, come questo "trittico" sia in grado di spiegarci la crisi morale del nostro Paese. Pur essendo Onofri romano, come mette in luce Cerami egli «viene dal nulla, da un universo sociale che è stato sempre indegno della letteratura. Per questo non può imitare nessuno, ed è inimitabile». Onofri, quindi, come punto fermo, dopo l'esperienza di Tondelli, che ci racconta il

"post" degli anni Ottanta, lo sfascio che la cultura di una certa idea "postmoderna" ha provocato; e lo fa - come scrive Fano - grazie a una particolare "visionarietà", ovvero «la capacità di vedere le cose in anticipo», in un mondo che non ha più principi e nemmeno «una semplice scala di priorità etiche».



Lo scrittore Sandro Onofri

Sandro Onofri

I PADRI E I FIGLI

Baldini Castoldi Dalai. Pagina 424. Euro 19,00